

Così da Tito a Modigliani la XVII Biennale fedele al suo programma di imparziale obiettività verso tutto quanto costituisce il buono e il meglio della attuale produzione artistica italiana, questa produzione presenta al completo come forse non mai per l'innanzi, poichè nessuna sala le è stata sottratta per mostre retrospettive; e l'unica retrospettiva resta sempre nell'ambito del secolo corrente. Molti saranno pertanto i nomi nuovi che i visitatori incontreranno, pochi quelli già largamente noti di cui dovranno rammaricare, come la rammarichiamo noi, la assenza.

L'ordinamento di un materiale tanto abbondante e vario non è stato facile. Consco della fatica che costa il visitare una esposizione di circa 1000 opere e desideroso di renderla meno greve possibile, per lasciare allo spirito la possibilità di afferrare e seguire di primo acchito le varie correnti e personalità, l'ordinatore ha cercato di conciliare un filo logico di sviluppo nel tempo e nei luoghi, con un ritmo di armonie e corrispondenze dettato dalle opere, sempre rispettando però l'unità dei gruppi inviati da ogni artista. Ne è risultato sala per sala uno specchio, per quanto era concesso, fedele alle condizioni dell'arte nelle varie regioni della penisola; alcune unite come da un legame di scuola e di visione comune, altre invece come sospinte da curiosità diverse in molte diverse direzioni.

Ma sulla base di questi criteri si potrà assai progredire in avvenire, con le maggiori forze di cui d'ora innanzi disporrà la Biennale nelle nuove condizioni di Ente autonomo a lei fatte dal Governo. E sarà particolare studio della Segreteria corrispondere, con miglioramenti dedotti dalla lunga e meditata esperienza, all'alto compito dal Fascismo affidato alla Biennale per il bene dell'arte italiana. L'arte che per noi italiani è, come ha detto recentemente una illustre scrittrice « il secondo nome della patria ».

\* \* \*

La nostra fatica è compiuta. A Monza intanto fervono i preparativi della Mostra pur essa internazionale delle Arti Decorative, che si aprirà fra una settimana. La Sala dell'Orafo apprestata dall'Istituto Veneto per le Piccole Industrie e per il Lavoro di Venezia per volontà di Beppe Ravà è, la prova manifesta, del legame che unisce le due grandi manifestazioni artistiche in una intesa comune di fede. Grazie ad essa, mentre nei Giardini rimessi all'italiana i padiglioni stranieri saliti al numero cospicuo di dieci per la presenza di quello nuovo degli stati Uniti d'America, recano d'ogni parte del mondo testimonianza della sempre piena rispondenza internazionale all'appello generoso di Venezia, nelle vetrine della Tribuna gli ori ed i gioielli ingemmano la Biennale, a gara con il verde rinascere della primavera, di uno splendido diadema.

ANTONIO MARAINI

1 Maggio 1930. VIII.